

LE ORGANIZZAZIONI DI STAMPO MAFIOSO ITALIANE E IL TRAFFICO DI ARMI DA FUOCO. RIFLESSIONI SU ALCUNE ESPERIENZE GIUDIZIARIE

Salvatore Dolce

Abstract

This article deals with the role of the Italian Mafia Organizations in illicit firearms trafficking. The author offers an overview of several criminal investigations, especially involving *'ndrangheta* and *camorra* affiliates, in illicit firearms trafficking. This study contends that there is no a hegemonic Italian Mafia Group governing illicit firearms trafficking, and that this criminal activity (which in most cases does not represent, per se, the main goal of the Organization) constitutes a very powerful instrument to strengthen operational capacities of Mafia Organizations to commit other crimes, such as illicit drugs trafficking.

Keywords: Illicit firearms trafficking, criminal investigations, mafia-type organizations, illegal routes, Balkans

Questo articolo esamina il ruolo delle organizzazioni criminali mafiose italiane nel traffico di armi da fuoco. L'autore presenta numerosi casi di indagini penali relative, in particolare, ad affiliati della *'ndrangheta* e della *camorra* coinvolti nel traffico di armi da fuoco. La tesi qui sostenuta è che nessuno dei gruppi criminali mafiosi italiani esercita un ruolo egemonico sul traffico illecito di armi da fuoco; e che questa attività criminale generalmente non costituisce un reato-scopo delle organizzazioni mafiose, ma piuttosto un potente strumento a loro disposizione per rafforzare le capacità operative necessarie per commettere altri reati quali il traffico illecito di stupefacenti.

Parole chiave: traffico illecito di armi, indagini penali, mafia, *'ndrangheta*, *camorra*, rotte illegali, Balcani

1. Considerazioni introduttive

Questo contributo propone alcune riflessioni sul ruolo delle organizzazioni di stampo mafioso italiane nel traffico di armi, frutto della mia esperienza professionale di magistrato presso le Procure di Catanzaro e Reggio Calabria e, più recentemente, la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Nelle attività investigative sulle organizzazioni mafiose raramente tra gli obiettivi prioritari delle indagini vi è stato anche quello di acclarare la provenienza delle armi in loro possesso, ovvero di individuarne i canali e le modalità di rifornimento. Tendenzialmente lo si è fatto soltanto quando le intercettazioni hanno offerto indicazioni o spunti, in tale direzione; ma nel piano strategico di partenza, in genere, si è puntato all'individuazione di capi ed affiliati dell'associazione, al disvelamento delle principali attività criminose e dei canali di riciclaggio e reimpiego delle ricchezze illecitamente accumulate, nonché all'accertamento delle responsabilità individuali, in particolare, rispetto ai *fatti di sangue*. Senza tuttavia preoccuparsi troppo circa la provenienza delle armi utilizzate per commettere i delitti. Tutto ciò ha, però, una spiegazione, da individuarsi nel fatto che, di regola, per le organizzazioni mafiose storicamente attive in Italia – *Cosa Nostra*, *'Ndrangheta*, *Camorra* e *Sacra Corona Unita* – il traffico d'armi non è quasi mai rientrato tra le attività del programma delittuoso; tra le attività, cioè, destinate a produrre profitto, obiettivo principale, se non unico, delle suddette associazioni. La disponibilità di armi, anche da guerra, ha avuto una funzione, per così dire, strumentale rispetto alle altre attività delle organizzazioni, e soprattutto all'obiettivo di mantenere quel *controllo* del territorio che costituisce la precondizione della loro operatività.

Purtuttavia, si registrano numerose indagini che hanno avuto, ed hanno, ad oggetto il traffico illecito di armi. Peraltro, questa attività criminale costituisce, nel vasto panorama dei traffici illegali, uno dei mercati più difficili da monitorare e su cui si dispone di informazioni particolarmente frammentarie. Ciò è dovuto innanzitutto all'assenza, in molti Paesi, di sistemi in grado di assicurare una raccolta e un'analisi sistematica dei dati riguardanti il più ampio commercio di armi; nonché alla mancanza di meccanismi di controllo efficaci sui movimenti di armi verso altri Paesi. In secondo luogo, l'esistenza di criteri di classificazione delle armi che spesso

variano fortemente da Paese a Paese rende le analisi comparate tra Paesi o tra regioni del mondo molto difficoltose.

Le attività investigative condotte negli anni, consentono, innanzitutto, di affermare che le organizzazioni mafiose hanno sempre avuto grandi quantità di armi a disposizione, e al contempo che nessuna di esse abbia mai esercitato un'egemonia sul traffico illegale di armi. Invero, in Italia il traffico delle armi è gestito da varie organizzazioni criminali, talvolta riconducibili, seppur indirettamente, a Camorra, Mafia e 'Ndrangheta; talaltra si tratta di gruppi del tutto autonomi, che svolgono soltanto il ruolo di fornitori di servizi per conto delle mafie. La situazione da ultimo menzionata, si è avuta soprattutto allorché alcuni soggetti, non organici alle consorterie mafiose, hanno trovato canali per approvvigionarsi di armi provenienti da Paesi confinanti, caratterizzati da conflitti interni. È quanto accaduto, per esempio, con le guerre nei Balcani, oppure con la caduta in Libia del governo di Gheddafi; eventi rispetto ai quali si è registrato un aumento del traffico illegale di armi automatiche da guerra, come Kalashnikov o Skorpion, gestito, *in primis*, da soggetti albanesi o libici, che le hanno vendute alle organizzazioni criminali italiane. Altro canale utilizzato dalle *mafie* per reperire armi, è quello della *collaborazione* con la criminalità comune, che esegue rapine, furti presso abitazioni o, comunque, in danno a privati, oppure in armerie o poligoni da tiro, cedendole, poi alle *cellule mafiose* del loro territorio, ricevendone, in cambio, l'*autorizzazione* a svolgere una propria attività criminale, senza la quale andrebbero incontro ad inevitabili punizioni. Un ulteriore modo per entrare in possesso di armi da parte delle mafie riguarda infine il *web occulto* (che in questi ultimi anni viene monitorato con moltissima attenzione sia da Europol che da Polizia di Stato e Carabinieri), ossia piattaforme elettroniche che offrono la possibilità di acquistare sulla rete tutte le tipologie di armi e munizioni.

Dalla complessa attività investigativa condotta dalle procure italiane emerge che le organizzazioni mafiose tendono a costituire ed arricchire i propri arsenali per dimostrare la loro potenza, la loro supremazia e mantenere il controllo del territorio. Il concreto uso delle armi è tuttavia tendenzialmente limitato ai momenti di conflitto interno (fibrillazione tra diverse azioni della consorteria) o esterno,

allorché nuovi gruppi cercano di trarre profitto da attività criminose gestite dalle predette organizzazioni mafiose.

Sotto il profilo territoriale, la regione maggiormente interessata dai sequestri di armi è stata la Puglia, ed in particolare il foggiano, zona d'Italia in cui vi è la più alta concentrazione di gruppi criminali armati per l'assalto ai portavalori. Altre zone interessate dalla presenza di numerosi arsenali sono quelle campane, dove risiedono i vari clan camorristici, l'area calabrese e quella siciliana, in particolare la zona di Catania. L'arma *preferita* dalle mafie è certamente il fucile mitragliatore AK-47 (Kalashnikov), in particolare di provenienza russa e cinese, rinvenuto in elevate quantità nelle varie tipologie in cui esso è stato prodotto. Le ragioni di ciò sono riconducibili al fatto che si tratta di armi dotate di grande potenza di fuoco e facilmente reperibili sul mercato illegale, in particolare gli AK-47 di fabbricazione cinese, molto utilizzati nei conflitti balcanici e provenienti in prevalenza dall'Albania.

2. Armi provenienti dai Paesi dell'area balcanica

Dopo aver illustrato gli aspetti comuni e di ordine generale emersi dalle varie indagini condotte in Italia nel corso degli anni appare opportuno svolgere qualche ulteriore riflessione in merito ai dati offerti da specifiche indagini, soprattutto riguardo alla provenienza delle armi. L'origine nei Paesi dell'ex Jugoslavia di buona parte dell'arsenale nella disponibilità della *'Ndrangheta* trova significativi elementi di conferma a partire dalle indagini della DDA di Milano, soprattutto quelle nel contesto delle quali è maturata la collaborazione giudiziaria di esponenti del clan *Serraino-Di Giovine*, fortemente attivo in Lombardia. In particolare, il dato importante ai fini che qui interessano è quello relativo all'arresto nel 1995 del finanziere Theodor Cranendonk¹ il quale, verso la fine del 1990, aveva fatto arrivare agli *Imerti-Serraino-Condello*, tramite Emilio Di Giovine (successivamente divenuto collaboratore), ben trenta lanciamissili (bazooka), che erano serviti a riequilibrare i

¹ www1.adnkronos.com.

rapporti di forza nel contesto del sanguinoso scontro in atto contro la fazione dei *De Stefano-Libri-Tegano*, noto come la seconda guerra di mafia di Reggio Calabria, iniziata nel 1985 e terminata nel 1991. Invero, uno degli episodi più gravi di questa guerra, ma anche tra quelli decisivi per giungere alla *pace di Montalto*, è un duplice omicidio avvenuto nel febbraio 1991, commesso da uomini dei *Serraino* proprio attraverso l'utilizzo di uno di questi bazooka, con cui viene colpita l'auto a bordo della quale viaggiavano le due vittime, esponenti di rilievo della cosca *Libri*². I lanciamissili provenivano dalla ex Jugoslavia, da una fabbrica di Dubrovnik, attraverso la dogana slava di Nova Gorica; molti di essi erano stati trasportati in Calabria, ma alcuni erano rimasti in Lombardia. Indagini più recenti fanno ritenere che, quantomeno alcuni di questi bazooka, siano ancora oggi nella disponibilità della *'Ndrangheta*. Per esempio, da una complessa attività investigativa condotta dalla DDA di Catanzaro tra il 2004 e il 2008³ è emerso che, nel corso della guerra che, tra il marzo 2003 ed il dicembre 2005, ha provocato decine di morti tra le *famiglie* degli *Arena-Dragone* da una parte e quelle dei *Nicoscia-Grande Aracri* dall'altra, un *bazooka* è stato usato in almeno due occasioni. La prima è l'omicidio di Dragone Antonio, avvenuto il 10 maggio 2004. In quella vicenda il *bazooka* era in possesso di uno dei componenti il *commando*, circostanza che spinse il Dragone ad abbandonare il veicolo blindato a bordo del quale si trovava (che avrebbe resistito a spari provenienti da armi diverse dal bazooka), fuggendo nelle campagne, ove veniva raggiunto e ucciso a colpi di pistola. L'altra azione omicidiaria è quella consumata contro Arena Carmine, avvenuto il 2 ottobre dello stesso anno, allorché lo stesso si trovava all'interno della sua vettura blindata, colpita con un colpo di bazooka esplosivo da una collinetta sovrastante. Dunque, la fazione dei *Nicoscia-Grande Aracri*, aveva la disponibilità di almeno un *bazooka*, oltre che di numerose altre armi da guerra, come dimostrato dalle innumerevoli conversazioni in cui si parlava di fucili mitragliatori marca Thompson cal. 45 ACP, di mitragliatori *Mg Remington*, di esplosivo del tipo *C4 (composite four)*. Con specifico riferimento al bazooka

² Cfr. Corte d'Assise di Reggio Calabria, sentenza del 19 gennaio 1999, n. 3/99, relativa al c.d. processo "*Olimpia*" e ricostruttiva della *guerra di 'Ndrangheta* degli anni 1985/1991.

³ Cfr. Ordinanze Cautelari e atti relativi ai procedimenti nn. 2643/04 e 936/06 della Procura distrettuale di Catanzaro.

utilizzato per l'omicidio di Carmine Arena, nella consulenza balistica redatta dal RIS dei Carabinieri, si legge che si trattava di un lanciarazzi RBR M80 (calibro 64 mm). Quest'arma presentava caratteristiche del tutto analoghe ai due bazooka rinvenuti in data 19 agosto 2004 nelle campagne di Buccinasco, paese dell'hinterland milanese che le indagini e i processi hanno rivelato essere da sempre roccaforte di una delle più potenti famiglie della *'Ndrangheta*, quella dei *Papalia*, alleata alle altrettanto note cosche dei *Sergi, Barbaro e Trimboli*. Un lanciarazzi dello stesso tipo, peraltro, venne fatto ritrovare nei pressi del Tribunale di Reggio Calabria nell'ottobre 2010, periodo in cui la *'Ndrangheta* aveva realizzato anche pesanti azioni intimidatorie nei confronti del Procuratore Generale.

La provenienza balcanica delle armi è stata accertata anche in indagini che hanno riguardato la Camorra. Un dato di interesse emerso nel contesto di tali attività investigative è quello relativo al fatto che, in taluni casi, l'importazione di armi è stata gestita da organizzazioni criminali autonome, con successiva cessione delle armi ai gruppi camorristici. Nel 2006, nel corso di un'indagine che riguardava i *casalesi*, venne effettuato un ingente sequestro di armi occultate in casse scaricate nel piazzale di una ditta, nonché in un magazzino, tra cui: 5 lanciarazzi (bazooka monouso) caricati con missile incorporato da 64 mm. modello 80, 18 bombe a mano, tritolo, 10 bombe di mortaio, un fucile mitragliatore MP5, 4 fucili mitragliatori AK-47 kalashnikov e 29 caricatori tipo banana⁴. Buona parte di tali armi provenivano dalla Bosnia-Erzegovina ed erano giunte in Campania grazie a due carabinieri, uno in congedo e l'altro in servizio; quest'ultimo, sfruttando la sua permanenza in missione in Bosnia-Erzegovina, aveva gestito la fase dell'acquisto ed organizzato il trasporto delle armi in Italia. Un collaboratore ebbe anche a riferire che anche in altre occasioni l'organizzazione a cui appartenevano i due carabinieri aveva fatto pervenire ai clan camorristici armi provenienti dall'area balcanica. Dunque, un traffico di armi fornite alla Camorra, ma gestito da un'organizzazione autonoma e diversa da quest'ultima.

⁴ Cfr. Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 46565/05 della Procura distrettuale di Napoli.

In tale direzione va altresì segnalata una recente ed importante attività condotta dalla Procura della Repubblica di Udine⁵, che ha rivelato un significativo traffico di armi, munizioni ed esplosivo tra i Balcani e l'Italia, in particolare lungo il percorso Croazia-Slovenia-Friuli. L'indagine - che portava, nell'ottobre 2015, all'esecuzione di misure cautelari personali e reali che confronti di diversi soggetti - è stata condotta a termine dal Ros dei carabinieri, avvalendosi di uno strumento d'indagine spesso decisivo (ossia un *agente sotto copertura*), con il complessivo sequestro, nel territorio della provincia di Udine, di 72 pistole e oltre 70 tra fucili, mitra, mitragliatrici pesanti, un lanciarazzi e un mortaio, nonché esplosivi e migliaia di munizioni⁶. Di questo arsenale si è riusciti a ricostruire il percorso effettuato verso l'Italia. In particolare, emergeva che un'organizzazione croata aveva fornito le armi ad un gruppo sloveno, che le aveva poi vendute agli italiani utilizzando come copertura le fiere/mercato di articoli militari, denominate *MILITARIA*. L'indagine prendeva le mosse da due rilevanti sequestri che, nel novembre 2014, avevano riguardato le armi e gli esplosivi sopra indicati, effettuati dai Carabinieri nel comune di Artegna (UD)⁷. Nel luglio del 2015 veniva eseguito un ulteriore sequestro di: parti di armi da guerra; alcune migliaia di proiettili di vario calibro (sia comuni che da guerra) per arma lunga e per pistola; alcuni caricatori per fucile mitragliatore Kalashnikov AK 47; un caricatore per mitragliatrice leggera marca Bren di fabbricazione inglese; un silenziatore per arma lunga; 8 chilogrammi di polvere da sparo; nonché più di una ventina di ordigni risalenti alla prima e alla seconda Guerra Mondiale⁸. La successiva attività investigativa consentiva, come detto, di individuare un canale d'importazione illegale di armi, munizioni ed esplosivi, con origine in Croazia, passaggio intermedio in Slovenia e successivo arrivo in Italia⁹.

Il problema dell'area balcanica quale serbatoio fornitore di armi per tutti i circuiti criminali europei, emerge in tutta la sua importanza nel messaggio carico di preoccupazione lanciato a Belgrado dal procuratore speciale serbo per il crimine organizzato, Mladen Nenadic il quale, durante una conferenza stampa indetta per la

⁵ Atti relativi al procedimento n. 7923/14 della Procura di Udine "*Operazione Militaria*".

⁶ *Ivi.*

⁷ *Ivi.*

⁸ *Ivi.*

⁹ *Ivi.*

presentazione di un innovativo “strumento” contro il traffico di armi, ovvero i team investigativi misti franco-serbi costituiti per contrastare i trafficanti di armi e criminali in Francia, Serbia e nei Balcani, ha dichiarato:

“...Le guerre degli Anni Novanta hanno lasciato nei Balcani pesanti eredità, con nazioni «piene di armi» che ancora oggi circolano nei mercati illegali dell’Europa occidentale, finendo nelle mani di criminali e terroristi. E gli attentati più recenti confermano che «bisogna affrontare con più decisione il problema» del traffico d’armi...”¹⁰.

I Balcani - come ha confermato di recente anche l’UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime) in uno studio¹¹ sulle rotte utilizzate nel traffico di armi sulla base dell’analisi delle informazioni fornite dagli Stati - rimangono uno degli epicentri dei commerci globali delle armi quale area di transito e sorgente di armi illegali poi trasportate verso l’UE, via terra e via container marittimi¹²; mentre i contatti tra trafficanti e compratori vengono facilitati “dal Darknet” cioè il web oscuro, con un business che, secondo UNODC, si aggira intorno ai 300 milioni di dollari all’anno a livello globale¹³. Si tratta di un traffico illecito fortemente “multietnico” e che prescinde da appartenenze religiose, ed evidenzia una stretta collaborazione tra diversi gruppi criminali, i quali possono contare su una riserva enorme di armi da rivendere all’estero¹⁴. Di recente anche Europol ha ribadito come i Balcani, assieme all’Ucraina, continuano a rappresentare delle aree critiche “*attesa la disponibilità di un numero significativo di armi ed esplosivi messi in circolo sul mercato nero, che possono rappresentare un significativo pericolo nel prossimo futuro perché su di loro possono gettare lo sguardo gruppi di «terroristi»*”¹⁵.

¹⁰ Cfr. “Traffico d’armi nei Balcani; Belgrado rilancia l’allarme”, in “Il Piccolo-Balcani”, (ilpiccolo.gelocal.it/trieste).

¹¹ UNODC, *Study on Firearms*, 2015. *A study on the transnational nature of and routes and modus operandi used in trafficking in firearms*, Vienna, 2015; disponibile nel sito www.unodc.org.

¹² *Ivi.*

¹³ *Ivi.*

¹⁴ *Ivi.*

¹⁵ Europol, *Serious and Organised Crime Threat Assessment (SOCTA)*, 2017; disponibile nel sito www.europol.europa.eu.

3. Il traffico di armi dalla Svizzera all'Italia

Indagini condotte da varie Procure distrettuali, in particolare quelle di Catanzaro, Milano e l'Aquila, hanno acclarato come la *'Ndrangheta*, soprattutto le *famiglie* della provincia di Crotone, abbiano, quantomeno sin dall'inizio degli anni 90, ricevuto un gran numero di armi dalla *Svizzera*. In proposito, i primi dati inequivocabili sono offerti dall'operazione *Restauro*¹⁶ della Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro la quale, nell'aprile 2004, ha colpito il *clan Ferrazzo* di Mesoraca. Armi di varie tipologie, sia corte (pistole calibro 7.65, 9 e 44), sia lunghe (fucili mitragliatori tipo Kalashnikov) erano state fatte pervenire, da soggetti operanti soprattutto nelle zone di Zurigo e Bellinzona, a Mesoraca, occultate a bordo degli autotreni che effettuavano trasporti di merce varia per conto di famiglie calabresi residenti in quella zona. Tali armi venivano ricevute e custodite dal *clan Ferrazzo* e poi distribuite tra le varie cosche che, tra il 1989 ed il 1999, si erano alleate per fronteggiare una guerra contro la fazione avversa facente capo alle famiglie *Iona-Dima*, operanti nei territori di Belvedere Spinello e Rocca di Neto. Il *corrispettivo* di tali forniture di armi era costituito da partite di stupefacenti che, gli stessi soggetti che procuravano le armi, smerciavano successivamente in Svizzera.

Tale quadro investigativo è stato confermato da un'indagine avviata dalla Procura Federale Elvetica nel 2004¹⁷, a seguito della ricezione di atti dalla Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro. Tale indagine sfociò in un processo avente ad oggetto l'operatività, in Svizzera, di un'organizzazione criminale attiva sull'asse Zurigo-Ticino-Italia, e dedita allo spaccio di grosse partite di stupefacenti nonché al traffico di armi da fuoco verso l'Italia. Secondo la Procura federale elvetica, dunque, si trattava di una associazione formalmente autonoma e distinta dalla *'Ndrangheta*, ma *in affari* quasi esclusivamente con essa, anche in ragione della presenza di molti affiliati con origini calabresi.

Identico scenario è stato confermato da diverse ulteriori e più recenti indagini. La direzione distrettuale antimafia di Milano, nel settembre 2012, giungeva all'arresto di capi ed affiliati di un'associazione criminale operante nella zona di Varese che,

¹⁶ Cfr. Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 5777/00 della Procura distrettuale di Catanzaro.

¹⁷ *Ivi*.

attraverso i valichi di Brogeda (Como) e Gaggiolo (Varese), gestiva l'importazione dalla Svizzera di grossi quantitativi di marijuana, hashish e cocaina nonché armi comuni da sparo e armi da guerra, con relative munizioni, destinate a cosche di *'Ndrangheta* del crotonese e, in particolare, al clan di Mesoraca¹⁸.

Le direzioni distrettuali antimafia di L'Aquila e Campobasso, sin dal 2013, hanno portato a compimento, in sinergia, diverse indagini (l'ultima delle quali con esecuzione di 25 arresti avvenuti nel settembre 2016) relative alla presenza del già citato *clan Ferrazzo* in quei territori. Nel contesto di tali indagini veniva disvelato come la cosca avesse continuato ad importare armi di vario tipo attraverso soggetti operanti tra Zurigo ed il Ticino, utilizzando, in particolare, anche autobus di linea percorrenti la tratta Svizzera-Calabria¹⁹. Appare di particolare interesse il fatto che questo canale servisse anche per il rifornimento degli arsenali di altre cosche distribuite lungo tutto il versante adriatico del sud Italia, nella provincia di Foggia e in diversi paesi della costiera amalfitana.

È inoltre importante segnalare anche l'operazione *Hibrys*²⁰ della direzione distrettuale antimafia di Catanzaro che, nel settembre del 2012, portava all'arresto di una ventina tra capi ed affiliati della cosca *Procopio-Mongiardo*, attiva nei comuni del basso versante Ionico Catanzarese e federata alle famiglie *Gallace* di Guardavalle e *Gallelli* di Badolato. L'elemento di novità offerto da tale indagine è dunque costituito dal fatto che il canale svizzero per l'importazione di armi è stato e viene utilizzato anche da *cosche di 'Ndrangheta* operanti in zone diverse dal crotonese.

¹⁸ Cfr. Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Milano il 12 settembre 2012.

¹⁹ Cfr. Relazioni della Procura Nazionale Antimafia relative agli anni 2013- 2016; e ordinanza cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di L'Aquila l'1 settembre 2016 (c.d. *operazione Isola Felice*).

²⁰ Cfr. Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Catanzaro il 24 agosto 2014 (c.d. *operazione Hibris*). La provenienza elvetica delle armi è stata acclarata anche in indagini condotte dalle polizie di Marsiglia e di Tolosa, in relazione ad una guerra in atto per il controllo del mercato della cocaina in quei territori. In particolare, nel luglio 2016 sono state smantellate due reti di trafficanti di armi da guerra che operavano tra la Svizzera e la Francia. Secondo il procuratore di Marsiglia Brice Robin, lungo la linea di frontiera sarebbero passate da 300 sino a 400 armi nell'arco di due anni. Negli arsenali delle bande sono stati trovati Kalashnikov, M16 con telescopio, esplosivi e pistole.

4. La rotta albanese e i fornitori di armi esterni ai circuiti criminali organizzati

Altro canale di rifornimento di armi per le organizzazioni mafiose italiane è costituito dall'*Albania*. Una recente operazione della direzione distrettuale antimafia di Catania, denominata *rosa dei venti*²¹ ha disvelato che, tra il settembre 2013 ed il maggio 2015, un'organizzazione transnazionale italo-albanese aveva organizzato ed effettuato diversi viaggi per il trasporto di droga e di armi tra l'Albania e la Sicilia. Questi traffici riguardavano armi, in particolare, fucili del tipo Kalashnikov AK 47 e munizioni di provenienza albanese, che giungevano nel porto di Riposto all'interno di pescherecci. Nel maggio 2016 la Procura distrettuale di Bari eseguiva l'operazione *Illiria*²², anch'essa riguardante un traffico di armi e stupefacenti tra la Puglia e l'Albania. Quest'attività investigativa ha portato al sequestro di una tonnellata di marijuana, di alcuni Kalashikov, cartucce blindate e proiettili, nonché di 4,5 kg di tritolo, provenienti dall'Albania.

In base alla mia esperienza aggiungo che le organizzazioni mafiose hanno, in varie occasioni, beneficiato di fornitori di armi *occasional*, cioè soggetti certamente estranei al contesto associativo mafioso e talvolta anche ai circuiti criminali ordinari. Esemplificativi di tali situazioni possono essere i dati raccolti nel quadro di due indagini svolte dalle Direzione distrettuali di Napoli e Catanzaro. Nel primo caso, si tratta dell'operazione che, nel novembre 2014, ha disvelato l'operatività di un'associazione dedita al traffico illecito di armi da fuoco, anche da guerra e munizioni

“...impegnata stabilmente nel rifornimento, manutenzione e alterazione di armi alle diverse organizzazioni criminali campane; organizzazione che opera trasversalmente senza avere alcun solido e stabile rapporto con un clan e che, viceversa, serve ed assiste, laddove se ne presenta l'occasione, i diversi gruppi criminali che necessitano di armi per il controllo del territorio o per le

²¹ Cfr. Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Catania il 15 ottobre 2017 (c.d. *operazione Rosa dei Venti*).

²² Cfr. Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Bari il 29 maggio 2016 (c.d. *operazione Illiria*).

contrapposizioni interne o con altri clan...". (passaggio testuale della richiesta cautelare)²³.

Significativa anche la *composizione* della consorterìa, costituita da guardie giurate, titolari di armerie e addirittura da dipendenti del poligono nazionale di tiro di Napoli, utilizzato per provare l'efficienza e la funzionalità delle armi prima della cessione. L'organizzazione, per il tramite del personale e della strumentazione delle armerie, provvedeva anche alla riparazione e alla sostituzione dei pezzi delle armi, cedute, senza distinzione, a tutte le associazioni camorristiche della città di Napoli e della provincia inclusi i casalesi.

La Procura distrettuale di Catanzaro nell'indagine sui responsabili di un gravissimo attentato commesso nella campagna di Crotona il giorno di Pasqua del 2008 (in cui veniva ucciso il giovane capo della famiglia *Megna* e rimanevano ferite sua moglie e, più gravemente, sua figlia di appena 4 anni, peraltro successivamente deceduta) individuava un soggetto di Reggio Emilia, assolutamente incensurato, tanto da avere la licenza per detenere e collezionare armi, il quale aveva ceduto alla cosca avversa a quella suddetta, una ventina circa di armi – pistole, fucili e carabine – tutte legittimamente acquistate e detenute²⁴. La *'Ndrangheta crotonese*, da tempo imperante in Reggio Emilia, aveva individuato e ottenuto la disponibilità di tale soggetto, sconosciuto alla maggior parte degli affiliati, cosa che lo *teneva al riparo* da eventuali scelte collaborative con la giustizia di gran parte degli associati.

²³ Cfr. Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 50149/10 della Procura distrettuale di Napoli.

²⁴ Cfr. Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 1345/08 della Procura distrettuale di Catanzaro.

5. Le armi esportate all'estero e le organizzazioni mafiose italiane

Un ulteriore aspetto di particolare importanza concerne alcune indagini che hanno riguardato l'esportazione di armi o, comunque, materiale bellico, dall'Italia, soprattutto verso l'Africa; attività gestita, quantomeno in sinergia, con la criminalità organizzata. Innanzitutto una recentissima operazione della Procura di Napoli, con l'esecuzione, nel febbraio 2017, di un'ordinanza cautelare a carico di soggetti riferibili al clan dei *casalesi*, accusati di aver ceduto, tra il 2013 ed il 2015, armi a terroristi o, comunque, gruppi estremisti in Nigeria, Somalia, Sudan, Libia, Iran²⁵. L'indagine ha visto il coinvolgimento della *Società Italiana Elicotteri srl*, che ha iniziato col vendere velivoli, ma è poi finita per cedere armi - tramite terzi ed evitando il passaggio in Italia - in Nigeria, Somalia, Sudan, Libia, Iran. Innanzitutto vere e proprie armi, quali missili anticarro di fabbricazione russa, carri lanciarazzi da contraerea, fucili da guerra di produzione europea, ma anche di mezzi, con l'*escamotage* del materiale *dual use*, in particolare elicotteri che, con semplicissime modifiche, acquistavano caratteristiche che li rendevano perfettamente idonei ad un uso militare.

Altra recente indagine è quella della Procura di Firenze che, nel settembre del 2017, ha portato all'arresto di tre soggetti di nazionalità somala ed un italiano, quali appartenenti ad un'organizzazione dedita all'esportazione verso la Somalia, di veicoli apparentemente smilitarizzati, in violazione dell'embargo totale disposto dalle Nazioni Unite e dall'Unione europea²⁶. In particolare, nonostante i veicoli fossero dichiarati ufficialmente dismessi dall'Esercito Italiano (tramite apposita certificazione), in realtà non venivano privati delle caratteristiche necessarie al loro uso in scenari di guerra (ad esempio, la torretta per il fuciliere, le luci oscurate, le gomme adatte ai terreni impervi e la vernice speciale funzionale a renderli non visibili). I veicoli venivano caricati sui camion e portati in dogana, solo dopo essere stati smontati, in modo tale da farli apparire come semplici *pezzi di ricambio*. Giunti a destinazione avveniva poi il riassetto dei pezzi, con conseguenti ingenti profitti illeciti. L'attività veniva svolta con la complicità di autodemolitori,

²⁵ Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 3201/15 della Procura distrettuale di Napoli.

²⁶ Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 4384/16 della Procura distrettuale di Firenze.

trasportatori, spedizionieri e consentiva dunque la vendita di veicoli a tutti gli effetti *militari*, in violazione degli embarghi e, prima ancora, della legge italiana²⁷ che disciplina la cessione di armi e materiali di armamento.

6. Conclusioni

Le esperienze giudiziarie descritte in questo contributo costituiscono alcuni tra i più importanti esempi riguardanti indagini svolte in Italia negli ultimi 15 anni ed aventi ad oggetto, fra l'altro, il legame tra i traffici di armi da fuoco e la criminalità organizzata di stampo mafioso. La ricognizione della giurisprudenza effettuata consente, in particolare, di trarre due conclusioni di ordine generale. Primo, il traffico d'armi non rientra tra le attività del programma delittuoso (cioè del programma volto a produrre profitto, ossia il fine principale, se non unico) delle organizzazioni mafiose storicamente attive nel nostro Paese quali *Cosa Nostra*, *'Ndrangheta*, *Camorra* e *Sacra Corona Unita*.

Tali organizzazioni hanno certamente la necessità di avere i propri depositi sempre colmi di armi, obiettivo che esse perseguono avvalendosi, in via privilegiata, dei canali di rifornimento con base nei Paesi dell'area balcanica, in Svizzera e in Albania. Queste rotte, peraltro, sono create ed utilizzate da organizzazioni criminali autonome, poste indistintamente al servizio di tutte le associazioni mafiose italiane. Ne consegue che nessuna organizzazione di stampo mafioso italiana può definirsi egemone rispetto alle altre nel traffico di armi. Una situazione, dunque, diametralmente opposta a quella che si registra riguardo al traffico di sostanze stupefacenti, soprattutto la cocaina. Quest'ultima attività criminosa costituisce infatti la principale fonte di arricchimento di tutte le *mafie* e ha nella *'Ndrangheta*, l'associazione nettamente predominante; in particolare, in quanto da molti anni ne viene *apprezzata* l'assoluta affidabilità da parte di tutti i principali cartelli sud-americani che gestiscono il traffico di stupefacenti verso il nostro continente, utilizzando, non solo il porto di Gioia Tauro, ma anche altri importanti scali italiani

²⁷ Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 4384/16 della Procura distrettuale di Firenze.

(Genova, Venezia, Livorno, e Salerno) ed europei, soprattutto Anversa, Rotterdam e Valencia²⁸.

Bibliografia

- Atti relativi al procedimento n. 7923/14 della Procura di Udine (*Operazione Militaria*)
- Corte d'Assise di Reggio Calabria, sentenza del 19 gennaio 1999, n. 3/99 (processo "Olimpia")
- Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 - 30 giugno 2014*, gennaio 2015, p. 7 ss.
- Europol, *Serious and Organised Crime Threat Assessment (SOCTA)*, 2017 (www.europol.europa.eu)
- Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 5777/00 della Procura distrettuale di Catanzaro
- Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 46565/05 della Procura distrettuale di Napoli;
- Ordinanze Cautelari e atti relativi ai procedimenti nn. 2643/04 e 936/06 della Procura distrettuale di Catanzaro
- Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 1345/08 della Procura distrettuale di Catanzaro
- Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 50149/10 della Procura distrettuale di Napoli
- Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Milano il 12 settembre 2012
- Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Catanzaro il 24 agosto 2014 (*Operazione Hibris*)
- Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 3201/15 della Procura distrettuale di Napoli
- Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 4384/16 della Procura distrettuale di Firenze
- Ordinanza Cautelare e atti relativi al procedimento n. 4384/16 della Procura distrettuale di Firenze
- Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di L'Aquila l'1 settembre 2016 (*Operazione Isola Felice*)
- Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Bari il 29 maggio 2016 (c.d. *operazione Illiria*)
- Ordinanza Cautelare eseguita dalla Procura distrettuale di Catania il 15 ottobre 2017 (c.d. *operazione Rosa dei Venti*)
- Traffico d'armi nei Balcani; Belgrado rilancia l'allarme*, in "Il Piccolo-Balcani" (ilpiccolo.gelocal.it/trieste)

²⁸ Cfr. Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2013 - 30 giugno 2014*, gennaio 2015, p. 7 ss.

UNODC, *Study on Firearms*, 2015. *A study on the transnational nature of and routes and modus operandi used in trafficking in firearms*, Vienna, 2015 (www.unodc.org)